

DOCUMENTI D'ARCHIVIO SULL'INQUIETO COMMERCIO DEL PESCE A FANO

Con rigorose rilevazioni statistiche, acutamente commentate, Daniele Diotallevi ha pubblicato recentemente un informatissimo saggio dal titolo *Pesca e tasse a Fano tra Settecento ed Ottocento* ¹⁾. Se ne ricava la constatazione che il commercio del pesce nella nostra città era sottoposto in quel periodo ad una tassazione piuttosto onerosa.

Ad integrazione del saggio del Diotallevi, mi sembra utile far conoscere altri documenti inediti, i quali, ciascuno per la sua parte, toccano il lavoro, gli interessi, la vita dei pescatori, dei pescivendoli e dei proprietari di barche da pesca.

Affiorano lamentazioni sin da remoti tempi. In una supplica dell'8 aprile 1439 a Sigismondo Pandolfo Malatesta un «Leonardo altrimenti Cangano» così si duole:

«Me so conducto a stare in questa vostra terra per fare el mistero ²⁾ de la pescaria et fino a mo so stato a petitione d'altri et non posso guadagnare tanto che ba-

¹⁾ *Supplemento al Notiziario «Fano»*, 1980, p. 113 e sgg. Si veda anche Archivio di Stato Sezione di Fano, Antico Archivio Comunale (d'ora in avanti S.A.S.Fa., A.A.C.), *Registri*, vol. 18 (1711-1814), editto (a stampa), datato 29 ottobre 1791 con l'intestazione pontificia, inserito tra le carte 33 e 34, contenente provvidenze volte a migliorare le condizioni dei pescatori. Su misure per infrazioni dei pescivendoli, si veda S.A.S.Fa., A.A.C., *Bandi-Editti e Notificazioni*, b. 14 (1797-1801), editto (in copia manoscritta) datato 20 giugno 1798, con l'intestazione «Libertà Eguaglianza».

²⁾ «Mistero» sta per «mestiere».

sti al patrone de la barcha et de la tracta ed in questa forma stento al di et la nocte et non avanzo cosa alcuna»³).

Ab antiquo - e più precisamente almeno dal 1413 - la vendita pubblica del pesce si teneva nella piazzetta di San Tommaso (semplice rientranza di pochi metri rispetto all'allineamento del Corso)⁴): sede ragionatamente contestata da secoli.

Tanto risulta da un documento del 21 giugno 1757 che narra di un contenzioso giudiziario promosso dal Procuratore fiscale della Curia vescovile per reclamarne il trasloco⁵).

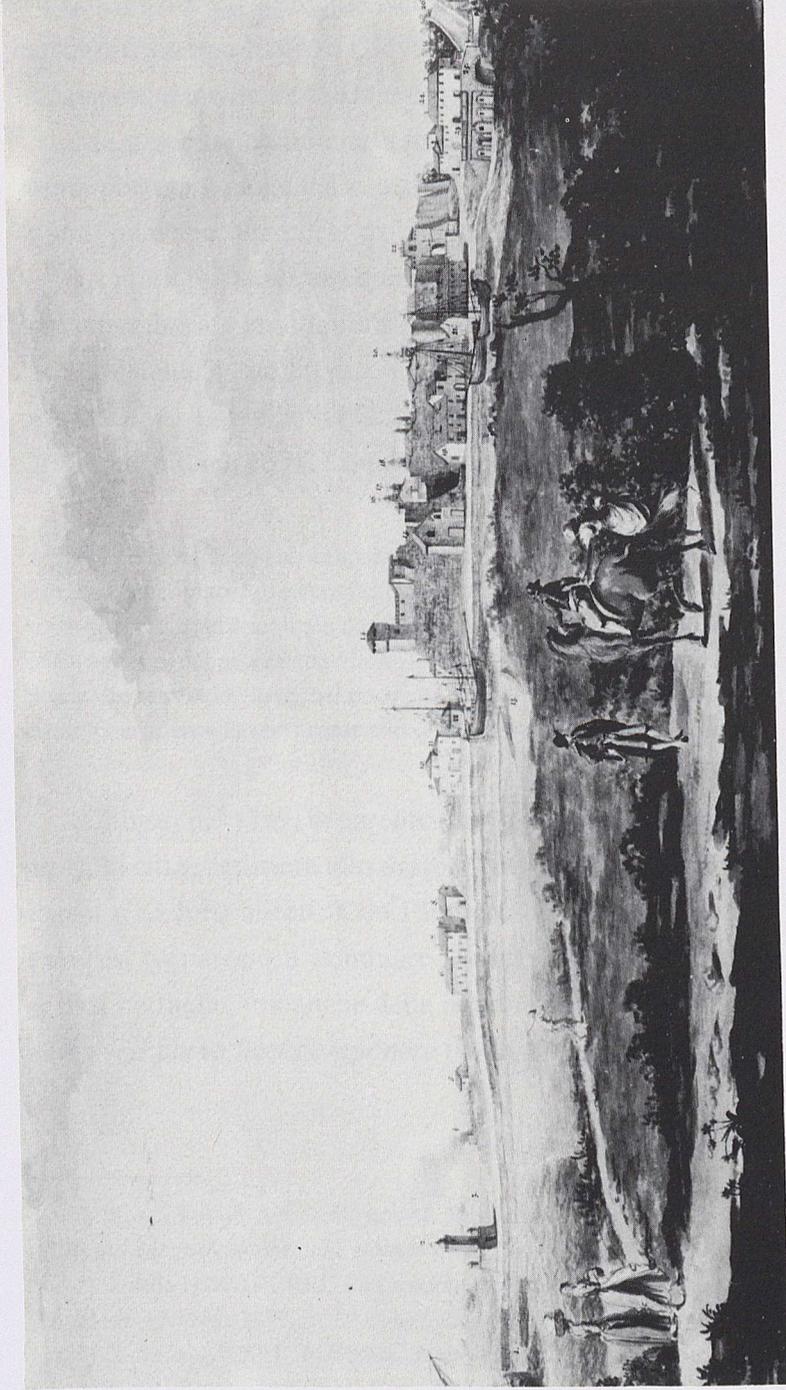
Dagli editti del 1791 e del 1797, che contenevano minute prescrizioni regolamentari (con sanzioni restrittive della libertà personale, oltreché patrimoniali e amministrative) e stabilivano il percorso obbligato per l'afflusso del pescato alla pescheria⁶), si evince che questa fosse ancora nella piazzetta di San Tommaso: «Tutto il pesce dovrà portarsi in pescheria direttamente per la strada del Corso». E lungo il corso, appunto, era (ed è) la piazzetta di San Tommaso. Dalla zona portuale si entrava nel centro storico attraverso la Porta Giulia e si raggiungevano in linea retta la pescheria e la chiesa.

³) S.A.S.Fa., A.A.C., *Codici malatestiani Appendice*, c. 28v.

⁴) Sulla chiesa si veda STEFANO TOMIANI AMIANI, *Guida storico-artistica di Fano* nell'edizione a stampa dell'originale manoscritto (inedito) del 1853 curata da FRANCO BATTISTELLI per la Banca Popolare Pesarese, Fano, 1981, p. 140: vi si ricorda l'epigrafe del 1276 scolpita nell'architrave della porta d'ingresso e l'iscrizione del 1384 infissa su una parete che accenna ad una restaurazione successiva.

⁵) S.A.S.Fa., A.A.C., *Pergamene*, 252.

⁶) S.A.S.Fa., A.A.C., *Registri* cit. alla nota 1; S.A.S.Fa., A.A.C., *Bandi -Editti e Notificazioni* cit. alla n. 1, editto in copia manoscritta del 26 marzo 1797. Si veda anche l'editto in copia (a stampa) del 3 giugno 1798 con l'intestazione «Libertà religione eguaglianza. In nome della Repubblica Romana, una e indivisibile», *ivi*.



Francesco Mazzuoli, Veduta del porto di Fano nel 1790 (Firenze, Biblioteca Nazionale, Manoscritto Palatino, C.B. 4.7 Volume II, Tavola 22).

Vi restò assai a lungo. Nel Seicento abbiamo la conferma dei cartografi Jacopo Lauro e Giovanni Blavius con le loro piante di Fano, rispettivamente del 1634 e del 1663.

Ma a partire da una data imprecisata, i pescivendoli dovevano prima portare il pesce nel «cortile» (evidentemente la Corte Malatestiana) «davanti alla porta del palazzo di Monsignor Governatore».

In un importante, drammatico documento del 1667, oltre a venire commiserate la vita dura e pericolosa dei «poveri pescatori», si faceva denuncia che il pesce era sottoposto alle ricognizioni espropriative della famiglia del Governatore, spalleggiata dal Cancelliere Criminale e dagli sbirri i quali sceglievano

«il pesce migliore con strapazzi e modi indecenti ai quali non possono opporsi li Pescatori per timore di essere fatti prigionieri, come il più delle volte è successo» e «restano li miserabili per il più defraudati. E quel che è peggio, dopo essersi provisti li Governatore del pesce danno licenza con un giulio di poterlo estrarre fuori della città e suo territorio curandosi poco che la città sia provvista, anche nelle principali vigilie non ostante le gravi spese che si fanno per mantenere il Porto» ⁷⁾.

Chiusa, nel 1799, la parentesi della Comune repubblicana di Fano ⁸⁾, la città, restituita allo Stato Pontificio, fu presidiata dagli Austriaci e da loro alleati. Con l'Impero e col Regno d'Italia, però, i Francesi tornarono a dominare. Fu per l'Europa la stagione delle grandi battaglie, ma anche delle imponenti opere pubbliche ⁹⁾. Solo allora - *si parva licet componere magnis* - venne risolto a Fano il se-

⁷⁾ S.A.S.Fa. A.A.C., *Istruzioni Magistrati*, b. 3 (1650-1669) «*Istruzione all'Ill.mo Magistrato di luglio et agosto 1667*».

⁸⁾ Si veda NINO FERRI, *La Comune repubblicana di Fano*, in *Supplemento al Notiziario «Fano»*, 1972, p. 69 e sgg., con riferimenti bibliografici e documentali.

⁹⁾ Si veda ANDRÈ FUGIER, *Napoleone e l'Italia* (a cura di RAFFAELE CIAMPINI), Roma, 1970, vol. II, p. 147 e sgg.

colare problema della pescheria: se ne costruì una nuova (nella via che sarà intitolata a Galeotto Malatesta) chiamata pomposamente nella più recente nomenclatura urbanistica locale «pescheria napoletonica».

Ne fa cenno un documento del 1851, dal quale risulta che durante i lavori per il nuovo teatro di Luigi Poletti il locale adibito alla vendita era stato di molto ridotto, sì da costringere a far ricorso a magazzini e grotte di proprietà privata, di rilevante costo locativo e in proibitive condizioni igieniche.

In questo documento i proprietari dei legni da pesca e i pescivendoli muovono doglianze al Comune per la sua pretesta di un canone di locazione ritenuto eccessivo.

Eccolo nella sua integrità:

I proprietari de Legni da pesca e li pescivendoli di Fano con tutto il rispetto alle SS.LL. Ill.me espongono

Che da questo Sign. Esattore Comunale è stato loro richiesto il noleggio de' Magazzini e Grotte della Pescheria del primo semestre di quest'anno colla minaccia in caso di morosità di valersi dei mezzi forzosi.

Sorpresi gli oratori di quest'inchiesta perché mancante di titolo e di equità, hanno creduto sottoporre le loro rimostranze alle savie riflessioni delle SS.LL. Ill.me dimostrate che nell'anno scorso umiliarono a S.E. Rev.ma Mons. Prolegato della Provincia e da Lui furono prese in considerazione. Poiché essendo state agli Oratori tolte le Grotte stesse e Magazzini a cagione della Fabbrica del teatro, siccome ben noto, non è ragionevole esigere il nolo, quantunque siano stati a quelli sostituiti alcuni buchi che comunicando colle cloache non sono che schifosi ricettacoli di topi e d'altre lordure, tra le quali i petenti credono pazzia deporre i frutti del loro capitale frutti di tanti sudori e di tanti mortali pericoli. Che però trovandosi senz'altro mezzo sono stati costretti a prendere dei Magazzini e Grotte in case particolari con non lieve incomodo e dispendio. Quindi se gli oratori oltre all'essere esposti alle conseguenze della nessuna salubrità dell'attuale Pescheria causata dalla sua ristrettezza si vedessero costretti a pagare una sonna senza corrispettivo e per un titolo inesistente, ella sarebbe un'ingiustizia tale da essere senza esempio.

Conoscono troppo però la saggezza e filantropia delle SS.LL. Ill.me per dubitare anche un momento della grazia anzi della giustizia che implorano di essere cioè esonerati da tale pagamento finché non vengono presi ulteriori provvedimenti affine

di toglierli da una grave spesa e tutelare in modo efficace la loro salute e la conservazione del genere del loro commercio la cui infezione e poca sanezza ridonda a danno dell'intera città. Che della grazia.

Agli Ill.mi Sig. Componenti il Municipio di Fano
I proprietari de legni da pesca e pescivendoli di Fano
Agli atti il 28 giugno 1851 ¹⁰⁾.

Ospitata poi nella Corte Malatestiana, la pescheria vi restò sino alla ristrutturazione e al libero restauro delle case dei Malatesta, sul lato di mezzogiorno nella Corte ¹¹⁾, ed alla eliminazione dell'arco aperto in occasione della visita della regina Cristina di Svezia ¹²⁾ dopo di che passò dove è ora, in piazza Andrea Costa.

La documentazione utilizzata è voce viva dei secoli, testimonianza eloquente di situazioni economiche, di tensioni sociali, di rapporti tra gente umile ed operosa e autorità costituite: tessere di storia sommersa, segreta della nostra comunità civica.

GIUSI CAPALOZZA

¹⁰⁾ S.A.S.Fa. A.A.C. Tit. XIX, 1851.

¹¹⁾ Si veda CESARE SELVELLI, *Fanum Fortunae*, Fano, 1943, p. 166. I lavori vennero effettuati negli anni 1928-1930.

¹²⁾ Si veda ENZO CAPALOZZA, *Cristina di Svezia e Fano*, in *Notiziario «Fano»*, 1966, n. 2, p. 25 e sgg., con riferimenti bibliografici e documentali.

Ringrazio vivamente la sig.ra Giuseppina Boiani Tombari della Sezione di Fano dell'Archivio di Stato, che ha reperito e decifrato la documentazione da me utilizzata. G.C.